

DALLA PRIMA PAGINA

LE OPINIONI

Paolo Gentiloni ha confermato quasi per intero l'Esecutivo uscente, salvo alcuni piccoli spostamenti e qualche nome nuovo che non modifica la caratura politica del Ministero. Non lo si può dire un governo costituito per il solo disbrigo degli affari correnti, come sarebbe stato un governo dimissionario guidato ancora da Matteo Renzi, perché è invece nella pienezza dei suoi poteri e, formalmente almeno, senza limite alcuno di mandato. Ma il limite è stato chiaramente indicato dal partito di maggioranza, che per bocca del suo Presidente, Orfini, ha definito «inconcipibile» l'ipotesi di un prosieguo della legislatura fino alla scadenza naturale. Il Pd ha insomma accettato per mero senso di responsabilità, non essendo percorribili le due strade indicate nelle consultazioni con il Presidente Mattarella: o elezioni subito, oppure un governo con dentro tutti.

La prima via è obiettivamente impraticabile, in attesa del pronunciamento della Consulta sulla costituzionalità dell'Italicum, previsto per il 24 gennaio; la seconda invece risulta impercorribile per l'indisponibilità delle forze politiche di opposizione. Che pre-

LA NAVIGAZIONE È A VISTA

feriscono, com'è ovvio, lasciare il Partito democratico con il cerino del governo in mano, riservandosi il compito di rappresentare il malcontento e il disagio sociale. Dunque, per Gentiloni c'era poco altro da fare. E il nuovo premier ha svolto diligentemente la missione affidatagli: rimettere velocemente in piedi il governo dopo che Renzi e le sue riforme ne sono state sbalzate di sella, e accompagnare il Paese verso elezioni anticipate, non appena saranno definite dalle forze politiche le condizioni dell'accordo per poter votare con una nuova legge elettorale. Facendo nel frattempo fronte agli impegni internazionali, senza contraccolpi sulla stabilità e la governabilità del sistema.

È chiaro che in questo modo il governo Gentiloni nasce strutturalmente debole. La sua debolezza è peraltro segnalata dal fatto politico più rilevante della giornata di ieri: il mancato ingresso dei verdiniani nella compagine governativa. Se il Presidente del Consiglio incaricato avesse dovuto creare le condizioni per una più lunga navigazione nelle aule parlamentari - in particolare al Senato, dove la maggioranza ha numeri risi-

catissimi - avrebbe lavorato per portare la formazione centrista nel governo. Ma Gentiloni ha un'assicurazione sulla sua permanenza a Palazzo Chigi, che è data dall'assenza della legge elettorale, e però ha anche la data di scadenza già scritta sulla sua confezione, per quando appunto la legge sarà fatta. Dunque: di Verdini e della sua Ala non c'è bisogno. Di più. Avere il suo appoggio avrebbe rappresentato un impaccio per Matteo Renzi: gli avrebbe attirato qualche strale in più da parte della minoranza interna e delle opposizioni. Lui ha altro per la testa: rifare daccapo, e in tempi accelerati, tutto il percorso che lo aveva portato al governo, marcando la sua estraneità rispetto ai vecchi inciuci da prima Repubblica e rivendicando la chiarezza del suo percorso. In due parole: ho perso, me ne vado. Però provo a prendermi la rivincita, e se vinco ritorno. L'extra-time del governo Gentiloni, insomma, non l'ha voluto lui e non gli serve. Gli occorre invece vincere il congresso del Pd, e andare finalmente al confronto nelle urne con Grillo e i suoi. Non è la continuità di governo che gli interessa ri-

marcare, e non sarà quello il terreno su cui si misurerà nel prossimo confronto elettorale.

Così, gli aggiustamenti resi necessari anzitutto dallo spostamento dello stesso Gentiloni dalla Farnesina a Palazzo Chigi sono come quei piccoli segnali luminosi che le navi mandano mentre si avvicinano al porto: nient'altro che un avviso che l'attracco non è lontano. Il fedelissimo Lotti ottiene allora un ministero senza portafoglio; Maria Elena Boschi accetta invece un riposizionamento, essendosi sovraesposta nella campagna referendaria. Ma non esce dal governo, e anzi va a occupare la poltrona che era stata fin qui proprio di Lotti. Come dire: solo scosse di assestamento. Entra Valeria Fedeli (ex Cgil) all'Istruzione, dove paga il prezzo più alto il ministro Giannini. Un'uscita che però non stupisce: vuoi per la debolezza politica del ministro, proveniente da una formazione politica, Scelta Civica di Monti, praticamente scomparsa, vuoi perché la riforma della scuola non ha dato, almeno in termini di consenso, i risultati sperati. Poi ci sono le new entry: un paio di sottosegretari che diventano ministri

(Minniti e De Vincenti) e Anna Finocchiaro che prende il posto della Boschi. Nomi più ingombranti, o in grado di imprimere un segno diverso al Ministero - un Fassino, un Cuperlo, un Rossi Doria - sono rimasti fuori, ma c'è tuttavia un tentativo di ampliare un poco il perimetro del governo ad altre sensibilità, con una storia un po' più connotata a sinistra. Rispetto alle emergenze del Paese, la scelta più incisiva è però il nuovo ruolo assegnato a De Vincenti, che come ministro della Coesione territoriale potrà proseguire il lavoro positivo già avviato per tentare di ricucire il rapporto del Mezzogiorno con il resto del Paese.

C'è infine una promozione, o quasi: quella di Angelino Alfano che passa dall'Interno agli Esteri. Procurando più di ogni altro un certo sapore di prima Repubblica (e di vecchia Democrazia Cristiana, quando i maggiori della Balena Bianca si scambiavano di posto da un Dicastero all'altro per assicurare l'equilibrio tra le correnti). Ma questo è quasi un episodio di colore, la dimostrazione che la vera partita politica non si gioca in quei ruoli, e non si gioca nel voto di fiducia al governo. È il voto dei cittadini quello che indicherà il percorso di uscita dalla seconda Repubblica.

Massimo Adinolfi

BASTA RISSE
IL PD RIPARTA...

Da un lato, c'è la strada delle recriminazioni e delle vendette, delle liste di proscrizione. Dall'altra invece, capita la lezione che il Paese ha voluto darci, c'è la strada della ricostruzione e del dialogo. Il Pd deve tornare ad essere il Partito democratico dello spirito più autentico dei fondatori e ricercare la bellezza del confronto interno sia a livello nazionale che locale. Questa la linea emersa in un incontro di militanti e amministratori ritrovatisi sulla spinta di un'esigenza vera di confronto e di riflessione sul paese e sul partito. È urgente riconnettere il Pd con il Paese e coi i suoi bisogni reali: i giovani, la scuola, le nuove povertà, l'immigrazione, l'ambiente, la salute. Capitoli di un'emergenza sociale di una gravità che non tollera attese e che non ammette discriminazioni tra sud e nord tra una regione e un'altra. Nulla è facile ma occorre ritrovare il senso della complessità della rappresentanza della società che non è solo il nord, solo chi sta bene, solo chi ha un lavoro. Per questo ci auguriamo che il governo appena nato riporti l'argomento della coesione al centro dell'agenda. Coesione tra le regioni: perché gli 11 miliardi dell'ultima ora dati dal Governo alla Lombardia, pari alla cifra assegnata a tutto il Sud messo insieme, ancora ci fanno interrogare sul senso dell'unità del Paese.

Loredana Capone

Coesione tra i cittadini, tra lavoratori e aspiranti tali, tra sviluppo e salute, tra differenti livelli istituzionali. Stiamo parlando di temi che richiedono un impegno concreto e non propaganda. Un impegno di tutti ma in primis di chi ha ruoli di responsabilità e può incidere sulle cose. Ci vuole un governo che per il tempo in cui sarà impegnato, molto o poco che sia, si occupi dei problemi delle persone. Ma insieme al governo ci vuole un partito in cui non prevalga la logica proprietaria e dell'appartenenza settaria. Ci vuole un partito in cui sia ripristinato il primato della parola, del pensiero e della democrazia sia a livelli nazionale che regionale e provinciale. Se questo significa passare da un congresso facciamo in modo che questa sia l'occasione in cui insieme ai nuovi equilibri interni si ristabilisca anche una sintonia con la società italiana e con i suoi bisogni reali. Questo il senso delle prese di posizione anche forti del Presidente Emiliano sulle emergenze della nostra Regione, dalla salute, all'ambiente, al lavoro, al welfare. Abbiamo l'ambizione di pensare che la Puglia stia facendo il proprio dovere sulle questioni che dipendono dal governo regionale. Per questo motivo abbiamo diritto di essere ascoltati sulle questioni che dipendono dal confronto con il governo centrale. Il diritto di essere ascoltati è quello che chiediamo al governo che nascerà. Per lo stesso diritto non ci sottrarremo alle battaglie nel partito.

IL RICORDO
UCKMAR, MAESTRO
DI ETICA E FISCALITÀ

di Giorgio MANTOVANO

Si è spento da pochi giorni Victor Uckmar, Professore emerito nell'Università di Genova. Oggi che non c'è più, mi sento in dovere di rivolgergli un pubblico ringraziamento. Ho avuto il piacere di conoscere il Professore, a Milano, agli inizi degli anni ottanta seguendo, nell'Università Luigi Bocconi, le sue lezioni di diritto tributario, così stimolanti e di grande respiro internazionale, tali da suscitare la passione di un giovane studente verso una materia così complessa. Nelle sue parole colpivano la gentilezza, il garbo ed il rispetto verso tutti, studiosi ed allievi. Ci fece scoprire ed amare il diritto tributario. Eravamo affascinati dalle sue riflessioni comparatistiche, essendo massima la sua attenzione verso lo studio degli ordinamenti degli altri Stati, dalla Russia che iniziava ad aprirsi verso una economia di mercato alla legislazione sudamericana e cinese.

Da profondo conoscitore del fenomeno delle joint venture, divenne, alla fine degli anni settanta, consulente del Governo cinese e, negli anni '90, contribuì a delineare l'architettura normativa delle società miste in Russia. Non mancarono poi gli apprezzamenti scientifici anche in Sudamerica. Il Professore fu a lungo Direttore dell'Istituto de Derecho tributario dell'Università di Salta (Argentina) e ricevette una laurea Honoris causa dall'Università di Buenos Aires. Nei suoi studi di Bruxelles, San Paolo, Mosca o Buenos Aires si sentiva a casa come a Genova o a Milano. Un cittadino del mondo, il cui percorso scientifico e culturale è andato ben oltre i limiti accademici del diritto. Fu un instancabile riformi-

sta, affiancando Bruno Visentini nella grande riforma tributaria degli anni '70, lavorando con altri eminenti studiosi tra i quali, senza pretese di esautività, giova citare Allorio, Berliri, Capaccioli, Cosciani, De Gennaro e Micheli.

Come ha bene osservato il professor Tundo, suo allievo e docente presso l'Università di Bologna, fu tra i primi ad intuire la portata della globalizzazione, percependo, oltre sessanta anni fa, che il diritto tributario non poteva essere concepito in una dimensione solo nazionale, che le sue dinamiche non potevano rimanere lontane da quelle dell'economia. Tra i suoi grandi insegnamenti, il guardare oltre l'orizzonte, dimostrandosi sempre pronti al cambiamento. Con questa curiosità ed energia ha dedicato la sua vita alla costante ricerca del superamento delle difficoltà che incontra un sistema tributario che vede ancora l'Italia, secondo la classificazione della World Bank, alla 137esima posizione su 183 Stati considerati.

Ha lottato sino all'ultimo per una riforma radicale ed indispensabile dell'ordinamento tributario italiano, collocando questa materia tra i temi più delicati della convivenza civile. Una breve sintesi delle proposte normative indirizzate ad un legislatore, assai disattento, è leggibile in un suo recente articolo, pubblicato nel 2015 dalla prestigiosa rivista "Diritto e pratica tributaria", dal titolo eloquente "Amare esperienze di un cultore di diritto tributario". In quel saggio egli denunciava, per l'ennesima volta, la sciattezza nella formulazione dei testi normativi, spesso in violazione dello Statuto dei diritti del contribuente (Legge 27 luglio 2000, n.212), affermando che: "È nostro convincimento che molti dei guai nei quali si trova il nostro Paese derivino dalla pessima legislazione e per prima cosa dalla mancanza di certezza che crea difficoltà per il contribuente e per l'Amministrazione aumentando a dismisura il contenzioso, così che ad un certo punto si dovrà ricorrere a nefasti condoni".

Richiamava, quale esempio di pessima tecnica legislativa, la legge 15 dicembre 2014, n.186, rubricata "Disposizioni in materia di emersione e rientro dei capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale". Disposizioni in materia di autoriciclaggio". Non la definiva una legge ma un "brogliaccio" con incertezze, omissioni e formulazioni difformi da quelle dettate dall'Ocse ed assunte da molti Stati, quali la Germania, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Spagna e l'Olanda. Il Professore, nei suoi corsi di insegnamento, era solito sottolineare, alla prima lezione, l'affermazione di Adam Smith secondo la quale la condizione fondamentale per un sistema fiscale democratico è la certezza, ma avvertiva gli studenti che in Italia l'unica certezza è il condono. Dal 1980 ai giorni nostri si contano un'ottantina di "colpi di spugna", soprattutto in materia fiscale ed edilizia. Particolarmente nocivi in materia tributaria poiché determinano sperequazioni rispetto a quanti assolvono il proprio obbligo, inducendo inevitabilmente all'evasione.

Anche sul versante del contenzioso tributario, l'illustre Maestro lamentava che l'assetto ordinamentale della giustizia tributaria, quale risultava dalla disciplina del D.lgs. n.545 del 1946, era insoddisfacente. Occorre affiancare, era solito ripetere, all'organo giurisdizionale una struttura amministrativa non dipendente dal Ministero delle finanze e che il giudice tributario sia professionale e reclutato per concorso, per assicurare la preparazione e l'indipendenza.

Purtroppo, osservava, la recente riforma del contenzioso, operata con il D.Lgs. n.147 del 2015, non ha provveduto in tal senso. Uckmar, fino all'ultimo dei Suoi scritti, ha ricordato a tutti noi che senza un Fisco equo, semplice, redistributivo, certo e rispettoso delle libertà individuali, il sistema Paese rischia di implodere.

Non facciamo in modo che il suo monito resti inascoltato. Ancora grazie, Professore.

NECROLOGI

All'età di anni 80, si è spento serenamente

GIOVANNI MANNI

Ne danno il triste annuncio la moglie Lilliana Napoli, i figli Armando con la moglie Anna Grazia, Caterina con il marito Antonio, Cosimo, Pompea, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 13 Dicembre, alle ore 25.00, partendo da via L. Ariosto n° 31 per la Chiesa B.V.M. del Rosario.

Le condoglianze saranno ricevute al cimitero.

Il presente vale come ringraziamento.

Melissano, 13 Dicembre 2016

Presso l'Ospedale di S. Giovanni Rotondo (Foggia), all'età di anni 71, sommessamente ci ha lasciati

GIUSEPPINA NASSISI

in Cataldo

Ne danno il triste annuncio il marito Pippi, i figli Fabrizio con Stefania, Massimiliano con Emanuela, Mimina con Stefano, i nipoti Camilla, Christian, Matteo, Marco, Simone, Niccolò, Federico, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 13 Dicembre, alle ore 15.00, partendo da via Giovanni Boccaccio n°14 per la Parrocchia Sant'Anna.

Il presente vale come ringraziamento.

Non fiori, ma opere di bene.

Parabita, 13 Dicembre 2016

Baronetti

Casarano-Parabita

www.baronetti.it Tel. 0833/502477

Manifesto e messaggi di cordoglio

pubblicati sul sito

www.baronetti.it

FLORISIA

Agenzia Funebre

Via Piave, 10 - UGENTO

Alessio 342/5621404 Antonio 327/9594998 Danilo 327/3622913



SERVIZIO TELEFONICO

ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI | FESTIVI DALLE 9.00 ALLE 19.00

NECROLOGIE
PARTECIPAZIONI

Numero Verde

800.893.427

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

Abilitati all'accettazione delle carte di credito